

PAOLO E LA VERGA DELLA PUNIZIONE

L'Apostolo Paolo menziona la "verga" che deve venire in **2 Corinzi 11:27-28**, dove egli parla metaforicamente delle sofferenze e delle prove che ha sopportato nel suo ministero. Tuttavia, un riferimento più diretto alla "verga" come simbolo di autorità o giudizio si trova in **1 Corinzi 4:21**, dove Paolo chiede: "**Che cosa preferite? Devo venire a voi con la verga, oppure con amore e spirito di mansuetudine?**" (In italiano: «*Quale volete? Verrò a voi con la verga, o con amore e spirito di mansuetudine?*»). Contesto: in questa lettera, Paolo si rivolge ai Corinzi per correggere comportamenti problematici nella comunità. La "verga" è un simbolo di disciplina o autorità pastorale, derivante da tradizioni bibliche e culturali che utilizzano la verga come strumento di correzione (cfr. Proverbi 22:15; 23:13-14). Tuttavia, Paolo preferisce agire con amore e dolcezza piuttosto che con severità.

La parola greca **ῥάβδος (rhábdos)** può essere tradotta letteralmente come "bastone" o "verga". Questo termine evoca l'immagine di uno strumento che può essere usato sia per guidare che per correggere, riflettendo un simbolismo profondo legato all'autorità e alla disciplina. Nel contesto di **1 Corinzi 4:21**, Paolo utilizza **ῥάβδος** non tanto in senso fisico, quanto come metafora per indicare un approccio più severo o disciplinare nei confronti della comunità. Egli contrappone questo stile al suo preferito, ovvero quello dell'**amore** e della **mansuetudine**.

Makkòt16 a

משום דהוי לאו שאין בו מעשה, וכל לאו שאין בו מעשה – אין לוקין עליו. ריש לקיש אומר: אינו לוקה, משום דהוי התראת ספק, וכל התראת ספק – לא שמה התראה.

Perché si tratta di un divieto che non implica un'azione. Si viola il giuramento non compiendo un'azione, piuttosto che compiendola, e il principio è: per quanto riguarda qualsiasi divieto che non implica un'azione, non si viene fustigati per la sua violazione. Reish Lakish dice: Non si viene fustigati, perché il preavviso in questo caso è un preavviso incerto. Non si può preavvertirlo adeguatamente prima che presti giuramento, perché finché rimane tempo nel giorno, può ancora mangiare il pane in un secondo momento e adempiere al giuramento; e qualsiasi preavviso incerto non è caratterizzato come preavviso.

Il testo tratto dal Talmud si riferisce a una discussione rabbinica sulle sfumature legali legate ai divieti (**lavìn**) e alle relative pene corporali, come la fustigazione (**makkòt**). La tua osservazione

sull'interpretazione rabbinica di temi simili a quelli presenti nei testi paolini è estremamente interessante, soprattutto considerando il retroterra giudaico di Paolo.

Collegamenti tra Paolo e il concetto di **ῥάβδος** (bastone/verga) nel contesto rabbinico:

1. La "verga" come strumento di correzione disciplinare.

Il termine **ῥάβδος** utilizzato da Paolo in **1 Corinzi 4:21** può essere letto attraverso il prisma della tradizione rabbinica, dove la verga o il bastone è spesso associato alla correzione o alla punizione. Nella Torah, ad esempio, il bastone rappresenta sia l'autorità divina (Esodo 4:2-4) sia lo strumento di giustizia umana (Deuteronomio 25:2-3, che regola le frustate come pena). Nel testo talmudico citato, il dibattito verte su quando è appropriato applicare la fustigazione (**makkòt**) e su quali condizioni rendano valido un preavviso (**hatra'ah**) per un divieto. Questo principio potrebbe essere paragonato all'uso metaforico della "verga" da parte di Paolo: un'autorità che corregge, ma solo quando è strettamente necessaria e conforme alla legge. **Paolo (1 Corinzi 4:21)**: Paolo minaccia direttamente la comunità corinzia con la "verga", ma lascia aperta la possibilità di usarla. Questo approccio indiretto può essere interpretato come un tentativo di evitare un preavviso troppo rigido o definitivo, in linea con il principio rabbinico che il preavviso deve essere adeguato e legittimo. **Parallelo**. Paolo agisce in modo simile ai rabbini che, prima di applicare una pena, cercano di garantire che il trasgressore abbia compreso pienamente la gravità del suo comportamento. La sua reticenza ad applicare immediatamente la "verga" riflette una sensibilità verso il contesto e le circostanze, coerente con il principio halakhico di **hatra'ah**.

2. Paolo come "rabbino"

- Paolo come fariseo e figlio di farisei' del I secolo (una certezza data dalla sua formazione sotto Gamaliele, come riportato in **Atti 22:3**), possiamo vedere la sua scelta di usare il termine **ῥάβδος** come un richiamo consapevole alla tradizione ebraica. Il suo approccio riflette una certa continuità con i dibattiti rabbinici sulle modalità di applicazione della disciplina e della giustizia.
- L'affermazione di Reish Lakish nel tuo testo ("qualsiasi preavviso incerto non è caratterizzato come preavviso") potrebbe essere messa in parallelo con l'atteggiamento di Paolo, che preferisce evitare la severità (la verga) a favore di un approccio più compassionevole e pastorale, coerente con il principio rabbinico di moderazione nell'applicazione delle pene.

3. Divieti senza azione (**lavìn she'ein bam ma'aseh**)

- Il riferimento al concetto di **lavìn she'ein bam ma'aseh** (divieti che non implicano un'azione fisica) è particolarmente illuminante. Paolo, nella sua epistolografia, spesso

enfatisza l'importanza dell'intenzione e dello stato interiore piuttosto che del mero comportamento esteriore. Ad esempio, in **Romani 14:23**, egli afferma: "*Chiunque crede che una cosa sia impura, per lui lo è; e chi mangia mentre ha dei dubbi, è condannato.*" Se tutto è puro per i puri fosse il lasciapassare a fare quello che si crede giusto, perché fare riferimento alla purità ai Romani? Questo rispecchia un'attenzione rabbinica ai dettagli etici e legali che vanno oltre l'azione fisica.

4. Critica alla poesia gnostica dei "Notzrim"

- La critica che spesso ricordiamo nei video alla "poesia gnostica" interpretativa dei cristiani è comprensibile, soprattutto se confrontata con l'approccio rigoroso e testuale dei rabbini. Paolo, tuttavia, potrebbe essere visto come un ponte tra queste due prospettive: da un lato, egli utilizza linguaggi e immagini che risuonano con la tradizione ebraica (come la "verga" come simbolo di autorità); dall'altro, il suo pensiero è spesso reinterpreto in chiave allegorica o mistica dai successivi movimenti cristiani; certamente alieni a Paolo però.

Interpretare Paolo attraverso la lente rabbinica, come suggerisci, offre una lettura profondamente radicata nella tradizione ebraica e nei dibattiti halakhici. La sua menzione della "verga" in **1 Corinzi 4:21** può essere vista come un richiamo al principio rabbinico di equilibrio tra giustizia e misericordia, tra disciplina e amore. Questo approccio ti permette di integrare il testo paolino in un contesto ebraico autentico, evitando letture posteriori influenzate dal cristianesimo gnostico o allegorico. Se desideri approfondire ulteriormente il parallelo tra **ῥάβδος** e i concetti talmudici di **makkòt** o **hatra'ah**, possiamo esaminare altre fonti rabbiniche o testi biblici correlati.

Procederemo su un **binario parallelo**, confrontando e integrando i principi halakhici con i testi neotestamentari (NT), mantenendo sempre un approccio rigoroso e radicato nella tradizione ebraica. Questo metodo permette di esplorare le connessioni tra il pensiero rabbinico e il contesto giudaico del NT, evitando interpretazioni posteriori influenzate dal cristianesimo successivo.

1. La "verga" (ῥάβδος) in Paolo e l'uso halakhico della disciplina

Paolo (1 Corinzi 4:21): "*Che preferite? Devo venire a voi con la verga, o con amore e spirito di mansuetudine?*" Qui Paolo usa la metafora della "verga" (ῥάβδος) come simbolo di autorità disciplinare. La sua scelta riflette una tensione tra due approcci: quello punitivo e quello pastorale.

Halacha (makkòt3:15 e dibattiti rabbinici). Nella Mishnah di **Makkòt**, si discute delle regole relative alla fustigazione (**makkòt**) come pena per certi divieti. Ad esempio: solo divieti che implicano un'azione fisica (**lavìn sheyesh bam ma'aseh**) sono punibili con la fustigazione. Per i

divieti che non implicano un'azione fisica (**lavìn she'ein bam ma'aseh**), come violare un giuramento o trasgredire un comando morale, non è prevista la fustigazione. Questo principio è spiegato in dettaglio nel Talmud babilonese (**makkòt16b**), dove si sottolinea che la disciplina deve essere proporzionata e legittima, non arbitraria.

2. Preavviso (**הַתְרָאָה**) e la logica paolina

Halacha (Talmud Bavli, makkòt16b). Secondo il Talmud, affinché una pena sia valida, deve essere preceduta da un **preavviso chiaro e certo (hatra'ah)**. Reish Lakish, nel brano citato, sostiene che se il preavviso è incerto (**hatra'at safek**), non è valido. Ad esempio, se qualcuno giura di non mangiare pane in un certo giorno, ma c'è ancora tempo per mangiare prima della fine del giorno, il preavviso è considerato incerto e quindi inefficace.

Parallelo: l'approccio di Paolo riflette un principio halakhico: la disciplina deve essere applicata solo quando è strettamente necessaria e conforme alla Legge. In Galati 6:1-2 questo è il passo più diretto e programmatico sul tema della correzione fraterna nello spirito di mitezza. "Fratelli, se uno viene sorpreso in una colpa, voi, che avete lo Spirito, correggetelo con spirito di mitezza. E tu bada a te stesso, di non essere tentato anche tu. Portate i pesi gli uni degli altri, e così **adempirete la legge di Cristo.**" 1 Tessalonicesi 5:14. Un'istruzione breve ma densa per la comunità. "Esortiamo poi voi, fratelli: ammonite gli oziosi, confortate i pusillanimiti, sostenete i deboli, siate pazienti con tutti." L'"ammonire" (in greco *noutheteite*) è presentato come uno dei doveri pastorali all'interno della comunità, accanto al confortare e al sostenere. È un atto di cura e di adempimento alla Legge.

L'esempio di **1 Corinzi 5**

Questo è il caso concreto a cui accenni (spesso definito di "adulterio incestuoso"). **Il problema:** un uomo della comunità vive con la moglie di suo padre (un'unione considerata incestuosa anche dalla legge ebraica). **La reazione di Paolo:** È severissima riguardo al **peccato in sé**, perché corrompe l'intera comunità ("**Un po' di lievito fa fermentare tutta la pasta**", v. 6). **Lo scopo della "riprensione":** Paolo ordina di "**espellere il malvagio**" (v. 13), ma il fine è duplice e profondamente caritatevole:

1. **per la salvezza del fratello:** Affinché, umiliato e allontanato, si ravveda e si salvi "**nel giorno del Signore**" (cf. 1 Cor 5:5).

2. **Per la salute della comunità.** Per preservare la Chiesa dal diventare complice del male e dal perdere la sua identità di comunità santa.

• **Segue il perdono.** In **2 Corinzi 2:5-11**, Paolo esorta infatti a perdonare e a confortare l'uomo che, dopo essere stato ammonito e allontanato, si è pentito, per non farlo cadere nella disperazione.

Altri riferimenti utili in **Romani 15:14**: Paolo dice ai Romani di essere "**pieni di bontà, ricolmi di ogni conoscenza**" e quindi "**in grado di ammonirvi (o istruirvi) gli uni gli altri**". Ancora una volta, l'ammonizione è frutto della maturità nella fede. **Colossesi 3:16**: L'ammonizione reciproca nasce dalla Parola di Cristo che abita nella comunità. **2 Tessalonesi 3:14-15**: anche qui, riguardo a chi non obbedisce agli insegnamenti, si dice di "**non mescolarsi con lui**" ma specificando "**non trattatelo come un nemico, ma ammonitelo come un fratello**". La fraternità non viene mai meno.

3. Divieti senza azione e l'enfasi paolina sull'intenzione.

Halacha (Talmud Bavli, Kiddushin 39b). I rabbini distinguono tra divieti che implicano un'azione fisica (**lavìn sheyesh bam ma'aseh**) e quelli che riguardano solo lo stato interiore o l'intenzione (**lavìn she'ein bam ma'aseh**). Ad esempio, violare un giuramento o trasgredire un comandamento morale è considerato un divieto senza azione fisica, e quindi non è punibile con la fustigazione.

Paolo (Romani 14:23): "*Chiunque crede che una cosa sia impura, per lui lo è; e chi mangia mentre ha dei dubbi, è condannato.*" Paolo enfatizza l'importanza dell'intenzione e della coscienza individuale, piuttosto che del mero comportamento esteriore. Questo rispecchia il principio rabbinico che alcuni divieti dipendono dallo stato interiore del soggetto, non dall'azione fisica.

Parallelo. Entrambi i testi (halacha e NT) convergono sull'idea che l'intenzione e lo stato interiore siano cruciali per valutare la moralità di un'azione. Paolo, come i rabbini, riconosce che non tutte le trasgressioni sono uguali e che alcune richiedono un approccio più sfumato e personalizzato.

4. Il bastone come simbolo di autorità divina

Halacha (Midrash Rabba, Shemot Rabbah 5:18). Nella tradizione midrashica, il bastone di Mosè è visto come uno strumento di autorità divina, usato per compiere miracoli e guidare il popolo d'Israele. Il bastone è sia un simbolo di potere che di misericordia, poiché viene usato sia per punire gli egiziani (Esodo 7-12) che per dividere il Mar Rosso e salvare Israele (Esodo 14).

Paolo (2 Corinzi 10:4): "*Le armi della nostra guerra non sono carnali, ma hanno il potere di Dio per distruggere fortezze.*" Anche se Paolo non menziona esplicitamente un bastone, il concetto di "armi spirituali" può essere paragonato al bastone di Mosè come strumento di autorità divina. In questo senso, la "verga" di Paolo (1 Corinzi 4:21) può essere vista come un'estensione della sua autorità apostolica, radicata nella tradizione biblica del bastone come simbolo di potere divino.

Parallelo. Sia il Midrash che Paolo utilizzano il simbolismo del bastone per rappresentare l'autorità spirituale e la capacità di correggere o guidare. Questo collegamento dimostra come Paolo attinga consapevolmente alla tradizione ebraica per esprimere concetti teologici.

Conclusione

Attraverso un binario parallelo tra halacha e NT, possiamo vedere come Paolo operi all'interno di una cornice giudaica, utilizzando immagini e principi che risuonano profondamente con la tradizione rabbinica. La "verga" (ῥάβδος) non è solo un simbolo di autorità, ma anche un richiamo ai principi halakhici di equilibrio, moderazione e attenzione alle intenzioni. Questo approccio ti permette di leggere Paolo come un rabbino del I secolo, impegnato nei dibattiti legali e teologici del suo tempo.